

# Facciamo i difficili

Giorgio Luzzi

**A**ll'ottimo intervento di Gabriella Solari uno come me non potrebbe rispondere se non che è d'accordo su tutto. Però mi pare ci siano in esso spiragli per dare voce a specifiche zone esperienziali, sia personali che di settore. Personali: nel senso, nel caso mio, di un vissuto d'autore che per essere tale all'infuori della pura ricaduta nell'autocoscienza ha dovuto fare i conti con un certo tipo di editoria; perché quella? e come ci sono arrivato? Dirò dopo. Di settore: nel senso che una delle analisi più interessanti da fare è appunto la questione della "autocensura" in poesia. Di questo dirò subito.

Quando l'americanizzazione dell'editoria è arrivata in piena potenza a sconvolgere le regole di valore sulle quali eravamo educati (volete che ve la racconti tutta? sto rileggendo costantemente il grande quadro epistemologico dei *Manoscritti del '44*: "il denaro muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità [...] esso è la universale *confusione e inversione* di tutte le cose"; Marx, badate, ha l'acutezza di avvertire che deve a Shakespeare e a Goethe gli stimoli per queste idee), quando dunque questo rovesciamento si è dimostrato vistoso e irreversibile, taluni di noi si erano illusi che la poesia, non potendosi trasformare per ragioni che credevamo genetiche (!) in oggetto di consumo, sarebbe rimasta inattaccabile, luogo non munifico ma ben munito di produzione di pensiero traslato, luogo di una fucina a media profondità dentro la quale il lavoro di *conservazione propositiva* del linguaggio come memoria e coesione sarebbe potuto continuare, coperto da rispetto. Tutti sanno che non è stato così: non pochi (c'è forse ancora un po' di pietà per i vecchi) dei poeti che pubblicano nelle edizioni di proprietà dell'uomo più ricco d'Italia, del caso di degenerazione del potere più grave dopo Mussolini, ebbene questi poeti si sono, a mio modo di vedere, autocensurati. Cambiamoci d'abito, mettiamoci in divisa perché altrimenti lì non si entra. Che poi qualcuno si sia autocensurato senza accorgersi e qualcun altro si trovasse a coincidere con il modello senza dover ricorrere ad adattamenti, questo fa ancora più ridere, non fosse che è proprio lì che si è deciso che si formi il canone. Prima è venuto il canone, poi la fenomenologia delle cose scritte sulla base delle quali il canone dovrebbe essere valutato. Oggi si fa in fretta a storicizzare. Poeti dell'età di Augusto. Poeti dell'Arcadia. Poeti del Berluscocène. Basta un subaffluente delle Marche che scenda all'Adriatico per ospitare, oggi come oggi, più poesia che in (quasi) tutta Milano. Né mi pare che in poesia il Made in Mailand tiri sul mercato più degli altri. Importante è l'atto di sottomissione, corredato dalla naturalità delle misure in vista della divisa da indossare.

Ora dovrei dire della zona mia personale d'esperienza. Mia speranza è di resistere all'autocensura prima che essa



mi penetri dentro per varchi subliminali (o, con Anders, sovraliminali). Si parva licet: la bravissima, carinissima, Lilli Gruber ci racconta oggi le cose pro domo Silvii con lo stesso tre quarti di taglio del viso stile "baciarmi stupido!" che aveva nel glorificare i succhi dell'Ulivo. Ma dunque è proprio come un barista, che non ti chiede di che partito sei prima di servirti il caffè? Eh beh, una differenza ci dovrà pur essere. Intendo dire che questo rischio dell'autocensura lo temo e che per difendermene tento di scrivere pensando. Uno che parla pensando, che scrive pensando, che mangia pensando, che usa l'acqua per lavarsi pensando, costui è un uomo difficile come (facendo salvi i diversi contenuti empirici della commedia) il famoso uomo di Hofmannsthal: è visto con diffidenza, i suoi libri vengono depositati un po' più in là, non troppo lontani, con un po' di astio e anche un po' di senso di colpa, anche se comunque in genere l'elaborazione del lutto funziona; l'uomo difficile non è premiato, non gli arrivano soldi a remunerarlo per quanto sta facendo in nome del canone, ossia in nome della "semplicità e cordialità" (leggi istupidimento) che contribuisce a reimmettere nei versi. Però ha interlocutori, questo sì, sempre più numerosi e attrezzati, conta su una "provincia" delle idee rimasta relativamente pulita dall'entropia che intasa i cervelli urbani fino a farli funzionare sì e no a metà del potenziale: parola della biologia suppongo, visto che per quanto mi riguarda da quando vivo in campa-

# HESPEROS

ANNUARIO DI POESIA E LETTERATURA

N. 2 - 2001

Questo secondo numero dell'annuario è interamente dedicato alla letteratura svizzera, proseguendo e ampliando quel raggio di interessi e di prospettive contenute nel primo, dove autori elvetici già abitavano queste pagine. Nella sua laboriosa preparazione, consapevoli che un'esplorazione e antologizzazione esaustiva sarebbe stata impossibile, ci siamo attenuti ad alcuni criteri fondanti, pur nella relatività degli stessi e senza la pretesa di proporli come definitivi. Lo stesso concetto di "letteratura"; o "letterature svizzere" viene assunto e proposto in chiave aporetica e problematica, come emerge dal saggio introduttivo di Fabio Pusterla.



Edizioni La Vita Felice